

Liber Paradisus

i servi liberati 750 anni fa



commento di Rolando Dondarini

Un Paradiso da rievocare

Il 24 settembre 2000, nella sala consiliare del Comune di Bologna, si è commemorato il Liber Paradisus, il provvedimento col quale il governo bolognese nel 1257 riscattò a suon di denaro tutti i servi presenti sul suo territorio. Sancita il 3 giugno di quell'anno, quell'emancipazione o "manomissione" collettiva, che avrebbe dovuto estirpare per sempre la servitù dalle dipendenze bolognesi, riguardò 5855 persone, impegnando il Comune a pagare ai loro 379 signori le somme prestabilite di otto lire per i minori di quattordici anni e di dieci lire per i maggiori, senza distinzione tra maschi e femmine. Per rievocare i motivi e le circostanze di un evento che sembra potersi collocare tra le tappe più precoci e significative nel lungo cammino di affermazione dei diritti umani, si è fatto ricorso ad una rappresentazione nella quale si sono alternati brevi ragguagli sul contesto e sulle vicende dell'epoca, letture di fonti, esecuzioni di canzoni, ballate e intermezzi musicali, recitazioni di dialoghi e di monologhi. Dato l'unanime consenso suscitato dalla recita, si è ritenuto opportuno pubblicarne qui la sceneggiatura e il copione, preceduti da alcune considerazioni sulle sue motivazioni e finalità.

Si è trattato di una delle tante iniziative promosse nell'ambito di Bologna 2000, città europea della cultura, una rassegna così ampia e multiforme da dare spazio a manifestazioni e celebrazioni dalle caratteristiche più diverse. Oltre che a quelle estemporanee - non particolarmente legate al luogo e al suo passato, ma indirizzate a richiamarvi l'attenzione generale per il loro valore intrinseco - anche e soprattutto a quelle giustificate e

scaturite dallo specifico patrimonio storico-culturale della città. Naturalmente sono state queste ultime a vedere più coinvolti gli studiosi di storia, ai quali la grande parata di fine millennio ha offerto molteplici occasioni di esporre in una grande vetrina alcune delle prerogative, delle impronte e dei retaggi che caratterizzano l'identità di una comunità erede di millenni di storia. È stato così per Bologna come lo sarebbe stato per qualsiasi altro centro di lunga memoria e credo che per chiunque che, qui come altrove, sia stato interpellato e coinvolto in tali iniziative, si sia prospettato lo stesso problema: quello di mantenere un adeguato equilibrio espositivo, dovendo necessariamente esibire pagine e vicende che caratterizzano la storia locale, evitando però di evocarle con eccessiva enfasi e di scadere così in quell'angustia d'orizzonti che viene generalmente definita "localismo". Per chi se la pone è una questione da affrontare fin dalla scelta degli eventi da celebrare e richiamare, valutando i loro aspetti e le loro implicazioni da angolazioni diverse e spesso opposte: la loro singolarità, ma anche la loro normalità; la loro utilità, ma anche la loro inefficacia; la loro risonanza, ma anche il loro oblio.

Questa problematicità di scelta e di rievocazione si è presentata con particolare evidenza in riferimento alla vicenda della promulgazione del Liber Paradisus che compendia una tale quantità di aspetti contraddittori da indurre anche ad ulteriori e specifiche cautele. Da un lato non si può negare che un provvedimento preso nel vituperato Medioevo e che giunse ad affrancare migliaia di persone da una condizione servile sia una pagina da rievocare con fierezza; soprattutto in una rassegna culturale che si traduce implicitamente in un bilancio posto al confine tra millenni e in una serie di impegni per il futuro. La sua attualità è purtroppo accresciuta da

una situazione odierna ben poco consolante, verificabile sia su scala planetaria sia su scala più ridotta. È ben noto infatti che una delle piaghe più deplorevoli che ancora affliggono l'umanità è la persistenza di forme di schiavitù che, secondo le ultime indagini degli organismi internazionali, colpirebbero diverse decine di milioni di persone praticamente in tutti i contesti continentali. Si sa inoltre che nuove forme di subordinazione e di servitù personali si stanno manifestando anche nella nostra società, nei meandri dell'immigrazione clandestina, del lavoro nero, della prostituzione. Poteva dunque essere significativo richiamare alle soglie del terzo millennio una pagina di progresso dei diritti umani, nella speranza e soprattutto nell'impegno di perseguire ovunque la garanzia della libertà della persona.

D'altro canto, dato che quel provvedimento non rispose solo a motivazioni etiche e ideali e che permangono dubbi sulla sua reale efficacia, sarebbe stato superficiale e sbrigativo limitarsi ad una celebrazione esteriore e magniloquente, senza esporre le discordanze che lo accompagnarono fin dalla genesi e che si sono prolungate fino ad oggi nei dibattiti storiografici. Il *Liber Paradisus* infatti, benché troppo poco noto alla generalità degli stessi bolognesi, è stato oggetto di dispute già prima della sua stesura e poi tante volte ancora da parte di molti medievisti e storici del diritto e dell'economia, proprio in relazione alle divergenze interpretative sui suoi motivi teorici e sulle sue conseguenze pratiche ①.

Nel fornire un breve resoconto su tali divergenze, occorre partire da una prima constatazione che già si prospetta con un'ambivalenza di significati. È bene infatti precisare che non si trattò di una novità assoluta, né di un'invenzione fuori dal tempo. Come è stato evidenziato dagli studi in

merito, in quel periodo decreti simili si presero anche da parte di altri comuni, come Assisi, Parma e Vercelli. Qui fra l'altro nel 1234 in occasione della relativa promulgazione era podestà lo stesso Buonaccorso da Soresina che avrebbe ricoperto lo stesso incarico a Bologna nel 1257, indizio quanto mai probabile di un suo impulso alla replica del provvedimento. Per un verso quindi esso scaturì da una temperie generale in cui si era fatta strada una rinnovata sollecitudine umanitaria, influenzata dalla predicazione francescana, dagli intenti pacificatori e penitenziali del moto dell'Alleluia e, fra l'altro, dalla conseguente diffusione delle confraternite dei Battuti e delle loro iniziative assistenziali. Tuttavia non si può trascurare che le poche affrancazioni che precedettero quella bolognese ebbero una portata ben più limitata, interessando a volte solo gruppi circoscritti di persone in stato servile e soprattutto non proponendosi come estirpazione definitiva della piaga della servitù. A Bologna quel provvedimento acquisì un particolare significato, anche perché qui era sorto lo Studio i cui maestri di diritto avevano già più volte affrontato il tema dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani. Né si può ignorare che lo Studio con le sue universitates di scolari fu senz'altro, oltre che una delle principali fonti ispiratrici del Liber Paradisus, anche una sua formidabile cassa di risonanza, attivata dai circa 2000 studenti che ogni anno frequentavano i maestri provenendo da tutte le parti d'Europa. Come pensare che costoro tornati ai loro luoghi d'origine non abbiano riferito e discusso di un provvedimento clamoroso di cui erano stati in parte partecipi? Una riaffermazione di diritti in una patria del diritto. Che i legislatori fossero consci della sua portata teorico-dottrinale lo si rileva chiaramente dai prologhi con cui introdussero gli elenchi dei servi

emancipati ②. Furono essi stessi a denominare “Paradiso” per il suo valore intrinseco il memoriale che si accingevano a stendere e ad affermare che il Comune di Bologna si era assunto così il compito di ripristinare per tutti la libertà originaria concessa da Dio. Erano insomma ben consapevoli di compiere un atto emblematico che, emancipando i servi e pagandone un riscatto senza distinzione di sesso, li schierava senza compromessi contro la dipendenza vincolante e pregiudiziale di persone da altre persone. In definitiva, benché non si sia trattato di una novità assoluta, l’affrancazione bolognese assunse immediatamente una solennità e un significato inediti. Sarebbe però semplicistico fermarsi alla veste più appariscente di un decreto che ebbe anche altre motivazioni e finalità, perseguite e indotte in un ben preciso contesto politico ③. Esso da un lato fu l’espressione dell’orgoglio civico di una comunità che proprio in quei decenni aveva raggiunto l’apice della sua parabola politica e delle sue ambizioni e che si era fatta sempre più intraprendente nel cercare di divenire una delle città/stato protagoniste della realtà economica e politica dell’Italia centrosettentrionale, fino a rivaleggiare con le potenze del tempo: Venezia, Firenze, Milano. La vittoria riportata nel 1249 contro l’esercito imperiale alla Fossalta, alle porte di Modena, con la cattura di Re Enzo, il figlio Federico II, non aveva che suggellato la sua ragguardevole crescita complessiva e il progressivo raggiungimento di un alto grado di autorevolezza nel quadro delle compagini politiche dell’Italia del tempo. Ora i governanti bolognesi, presentandosi al mondo come riformatori in grado di restituire ad ogni donna e uomo la pari dignità originaria ed entrando così nel campo del jus commune (=della legge), manifestavano una capacità deliberante alternativa rispetto a quella dell’imperatore,

ovvero rispetto a quella dell'autorità a cui spettava la facoltà legiferante; un'autorità che era stata ridimensionata proprio con l'apporto decisivo di Bologna.

Dall'altro lato si rileva che la solidarietà civica necessaria per far fronte al grande imperatore aveva solo momentaneamente attenuato il serrato confronto in cui erano impegnati coloro che ambivano a guidare le sorti cittadine. Da qualche tempo l'accesso agli organi decisionali si era ampliata, soprattutto in seguito alle rivolte della fine del terzo e del quarto decennio del secolo, con le quali i ceti emergenti che traevano vitalità dalle attività manifatturiere, mercantili e finanziarie gestite e tutelate dalle corporazioni, erano giunti a reclamare e pretendere una partecipazione attiva al governo della città. Dunque i "magnati", gli esponenti della vecchia aristocrazia, e i "popolani", organizzati nelle corporazioni di mestiere, si contendevano ancora il potere; tanto che lo stesso Liber Paradisus, emanato dopo mesi di trattative tra le due parti in lotta, può essere considerato come uno dei tanti sintomi di questa fase di passaggio delle leve politiche del Comune dalle mani dei ceti magnatizi a quelle dei vertici delle organizzazioni popolari.

In questo quadro va posta la domanda se dal provvedimento abbiano tratto maggiori vantaggi i magnati, destinatari dell'enorme esborso, o i popolani, suoi più fervidi promotori. Probabilmente vi trovarono aspetti positivi gli uni e gli altri: i primi per l'utile immediato che ne trassero e poiché in concreto la loro capacità di coercizione sui ceti subalterni non veniva completamente annullata; i popolani perché vi vedevano una reale erosione degli antichi privilegi aristocratici.

Comunque tutti potevano ammantarsi di un provvedimento dalle nobili e encomiabili finalità e nello stesso tempo garantire alle future amministrazioni - da chiunque sarebbero state guidate - una più proficua gestione dei bilanci pubblici. Sì, perché l'ambiguità che più è stata sottolineata soprattutto nei dibattiti storiografici del secolo scorso è proprio dovuta al fatto che, mentre si evocavano principi ispiratori di alto profilo, si sapeva di poterne trarre vantaggi considerevoli, soprattutto in campo politico-fiscale, dato che sottraendo i servi dal loro stato di non contribuenti, si allargava considerevolmente la base imponibile. Con l'affrancazione in pratica il Comune, pur spendendo una cifra ragguardevole (53.014 lire da erogarsi in tre rate annuali, entro il 1259), revocava ad una consistente fetta di popolazione una condizione che era non soltanto di sottomissione personale, ma anche di immunità fiscale. Appare così presumibile che la vita degli "affrancati" non sia cambiata gran ché, dato che la loro nuova condizione giuridico personale poteva mutare solo in parte i loro effettivi rapporti di dipendenza economica. Si potrebbe anzi supporre che al lato pratico molti di loro si siano ritrovati ad acquisire oneri nuovi - essendo d'improvviso costretti a rinunciare all'unico privilegio di cui godevano come servi, quello di non pagare tasse - pur dovendo mantenere subordinazioni vecchie. Insomma, anche se per i più giovani si aprirono certamente nuove prospettive, la restituzione della libertà fu probabilmente per molti più teorica che reale.

È probabilmente questo il principale motivo per il quale una pagina che avrebbe potuto essere considerata tra le più importanti e rinomate sul cammino delle affermazioni dei diritti umani rimane quasi sconosciuta e

comunque poco valutata dagli stessi bolognesi e viene esibita dagli esperti senza quell'enfasi che altrove non mancherebbe.

D'altronde, se è lecito e opportuno che le analisi storiografiche rilevino le intenzioni pratiche che si celano dietro la facciata del decreto, non si può poi completamente trascurare il suo significato emblematico e teorico nel quale certamente confidarono alcuni dei promotori.

Con queste premesse si trattava quindi di mettere in scena una rievocazione che fornisse le informazioni indispensabili a comprendere il contesto e le motivazioni del provvedimento e che desse conto delle diverse attese e degli esiti che ne scaturirono, senza scadere da un lato nell'enfasi e nella retorica e dall'altro in una eccessiva sottovalutazione.

Ho così scelto di affidare agli speaker, ai cantanti e ai musicisti il compito di rievocare situazioni, atmosfere ed eventi del tempo e di attribuire ai protagonisti di dialoghi e monologhi la funzione di delineare le diverse posizioni e attese che dovettero manifestarsi in merito al provvedimento.

Rolando Dondarini

Da "il Carrobbio"

Note:

① Per limitarsi a citare le opere fondamentali in materia: A. PALMIERI, Sul riscatto dei servi della gleba nel contado bolognese, "Archivio Giuridico «Filippo Serafini»", 6/3 (1906), pp. 416-430; , L'affrancazione dei servi della gleba nell'Emilia e nella Toscana, Bologna 1926; G. FASOLI, La legislazione antimagnatizia a Bologna fino al 1292, "Rivista di Storia del diritto italiano", 6 (1933), pp. 351- 392; P. VACCARI, Le affrancazioni collettive dei servi della gleba, Milano 1939; P. S. LEICHT , In margine alla deliberazione bolognese del 1257 sull'affrancamento dei servi, in

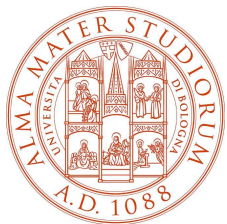
"Economia e Storia", 1 (1954), pp. 68-72; L. DAL PANE , L'economia bolognese del secolo XIII e l'affrancazione dei servi, in "Giornale degli economisti e Annali di economia", XVIII (1959), pp. 552-569; G. DE VERGOTTINI , La liberazione dei servi della gleba a Bologna, in Scritti di storia del diritto italiano, a cura di G. Rossi, Milano 1977, II, pp. 853-879; G. ORTALLI , La famiglia tra la realtà dei gruppi inferiori e la mentalità dei gruppi dominanti a Bologna nel XIII secolo, in Famiglia e parentela nell'Italia medievale, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna 1977, pp. 125-143; A. I. PINI , Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medioevo: la politica demografica "ad elastico" di Bologna fra il XII e il XIV secolo, in Studi in memoria di Federigo Melis, Napoli 1978, vol. I, pp. 365-408; F. BOCCHI, Il Comune di Bologna e i signori del Contado (secc. XII e XIII), "Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna", n. s., vol. XXXIII (1982), pp. 79-94; G. FASOLI, Tra servi ed ancelle, rileggendo il "Liber Paradisus", "Rendiconti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", LXXIX (1990-1991), pp. 5-19; H. KELLER, Die Aufhebung der Hörigkeit und die Idee menschlicher Freiheit in italienischen Kommunen des 13. Jahrhunderts, in Die abendländische Freiheit von 10. zum 14. Jahrhundert. Der Wirkungszusammenhang von Idee und Wirklichkeit im europäischen Vergleich, a cura di J. Fried, Sigmaringen 1991, pp. 389-407; M. GIANSAnte, Retorica e ideologia nei prologhi del "Liber Paradisus" di Bologna (1257), "Nuova rivista storica", 79 (1995), pp. 675-694; IDEM, Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1999 (Nuovi studi storici, 48), in particolare pp. 71-99.

② Ibidem.

③ Per richiamare il contesto e le vicende che determinarono e accompagnarono la genesi del Liber Paradisus e per una più ampia bibliografia può essere utile la consultazione di R. DONDARINI, Bologna medievale nella storia delle città, Pàtron, Bologna 2000.

Liber

PARIIS



Rolando Dondarini insegna Storia medievale, Didattica della Storia e Storia della Culture nei Corsi di Laurea in Scienze della formazione primaria e in Operatore culturale/esperto in scienze dell'educazione della Facoltà di Scienze della Formazione - Università di Bologna.

L'Accademia culturale "Castelli in Aria" è un'associazione amatoriale senza scopo di lucro, animata dalla passione per la Storia, per la musica e per il teatro che si propone di divulgare, rappresentandoli in scena, temi ed episodi della nostra regione poco noti al grande pubblico

